

Identità nascoste



Ripesco un vecchio articolo, scritto tempo fa, una decina d'anni forse, perché ci sono particolarmente affezionata, perché mi ricorda un passaggio fondamentale della mia crescita, perché mi fa tenerezza. La scrittura è ingenua, genuina, a tratti caotica ma il messaggio dello scritto, il suo contenuto è chiaro e diretto. Un tuffo nel passato. Perché ogni tanto è bello anche guardarsi indietro e vedere da dove si è partiti e quanto si è lavorato per rendere concreto il concetto cartesiano del cogito ergo sum.

Riagganciandomi ad un vecchio dibattito partito proprio da questo sito, penso che se i giovani non si interessano oggi alla politica, forse è perché non sanno da dove vengono e di conseguenza non sanno dove vogliono andare. Perché se la storia è noiosa, lo è anche la politica. Invece la storia dovrebbe avere senso proprio per la sua funzione di sostegno alla politica. Lo studio della storia dovrebbe essere il fondamento della preparazione politica. L'uomo di Stato dovrebbe essere lo storico pratico, come un medico che cerca di mettere in pratica le conoscenze dello scienziato. La storia dovrebbe essere quella scienza che ci aiuta a comprendere la società del presente. Scriveva Bloch attraverso un paragone tratto dal linguaggio filmico: "È un cambiamento che lo storico vuole cogliere. Nella pellicola che prende in esame, soltanto l'ultimo fotogramma è intatto. Per ricostruire i tratti sfocati degli altri, è stato necessario anzitutto svolgere la bobina in senso inverso a quello seguito nella ripresa". Lo sforzo dello storico è di recuperare il divenire attraverso la comprensione della tensione creatasi tra due poli opposti, completamente estranei, lontanissimi tra loro.

“Oggi il pericolo maggiore è quello opposto, di uno sbandamento che si avverte particolarmente tra i giovani, ma che tocca anche le generazioni precedenti, sbandamento dovuto alla mancanza di identità collettive, a uno sradicamento che costringe tutti a una precarietà impossibile da sostenere anche a livello psichico individuale e a un oggi senza passato: in realtà per sopravvivere abbiamo bisogno del nostro passato e di identità collettive in cui affondare le nostre radici, così come abbiamo bisogno di un'identità individuale”

La Storia come disciplina-Paolo Prodi

De Gregori cantava: “La storia siamo noi”. Io non ho mai vissuto così intensamente la Storia, tanto da ritrovarmela nel privato. Vivevo il mio presente senza troppe domande, senza troppa memoria, la Storia mi faceva venire in mente i manuali e mi sembrava sempre tanto lontana. Finché un giorno per puro caso mi imbatto in un saggio di Paolo Prodi sulla storia come disciplina. Ciò che mi era sembrato sino ad allora lontano improvvisamente si è rivelato ovvio ed evidente. Come un click, un risveglio, una rivelazione, una scoperta. Le coordinate spazio-temporali sono importanti, mi son detta, guai a snobbarle, ma non bisognava restarne imprigionati. Finiscono col diventare una noiosa lista di fatti senza calore. Invece la Storia, intesa come una disciplina <..che studia genericamente il passato, ma il passato che è in noi, in funzione dell'oggi>, diventa un'altra cosa. Ecco l'intuizione. La luce. Comprendere il presente attraverso il passato e il passato attraverso il presente. Mi guardavo intorno non sapendo nulla di chi fossi, da dove venissi, perché mia madre parlasse in greco, e perché sentivo ripetere “mamma li turchi”, perché capitavo spesso sotto “Porta rudiae”, perché il mediterraneo aveva avuto così tanta influenza sulla mia gente, perché gli Almamegretta avevano scritto “figli di annibale”. Prima non mi interessava approfondire, era noioso farlo. Mancanza di identità, sbandamento, precarietà e superficialità di pensiero. -Non mi sono mai preoccupata di fare i conti con la Storia, perché troppo lontana da me e da quello che mi interessava- ripetevo.

Ho sempre desiderato un giorno poter scrivere, diventare una professionista della parola. Da questa avventura ho capito, che dietro alle notizie, ai fatti, c'è sempre un collegamento, una dimensione spazio-temporale che non va ignorata. Anzi sta alla base di un buon articolo, sia esso

di cronaca, di costume, di politica, di attualità. Approfondire, ricercare, scoprire, indagare. Tutto è legato in qualche modo a qualcos'altro. Guai ignorare questo delicatissimo passaggio!

Perché vi racconto questo? Perché ieri ho visto al cinema Persepolis e ho avuto la conferma che anche, e soprattutto il privato è storia. Marjane Satrapi, la fumettista regista, ha fotografato la sua vita attraverso tratti semplici ed elementi essenziali. Con un bianco e nero lineare, minimalista, sintetico, pregno di grazia e passione. Il suo film di animazione mi ha fatto conoscere la storia dell'Iran. Così ho iniziato ad avere maggiori coordinate su una parte di mondo, quello medio-orientale che etichettavo solo come "musulmano e fondamentalista". Sbagliavo! C'era molto di più. Ho "conosciuto" lo Scià Palhavi, poi la Repubblica Islamica, l'ayatollah Khomeini, la guerra civile, il movimento popolare, l'Iraq di Saddam Hussein, il comportamento occidentale e le responsabilità nei confronti della guerra. Ho addizionato i fatti ed ho avuto le idee più chiare, ma la novità è che solo ora finalmente erano le mie di idee, senza filtro alcuno, senza il triste "copia e incolla". Che soddisfazione!

Attraverso una storia raccontata da qualcun'altro lontanissimo da me, ho conosciuto un mondo quello iraniano che prima semplicemente ignoravo. Ho rivisto Maryane in me, nella mia adolescenza, nelle mie difficoltà di donna. Si è trattato di intrecci. Di strane relazioni tra le cose, che fanno avvicinare una salentina adolescente ad una fumettista iraniana. E' la Storia, senza la A maiuscola che diventa appassionante e rivelatrice in un istante che non ti abbandona mai.